

IL CAMPIONE

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Giuseppe Stefanelli)

NOTE DI REGIA

Leonardo D'Agostini dal pressbook del film

Il *Campione* è un racconto di formazione che alterna registri comici a registri emotivi. Centrale è l'incontro fra due mondi opposti. Quello di Christian Ferro, un ragazzo di appena vent'anni, vergognosamente ricco, arrogante e privo di punti di riferimento – ma generoso e bisognoso d'amore, anche se non lo sa. E quello del suo professore che deve aiutarlo – se non costringerlo - a prendere il diploma, Valerio Fioretti, un quarantacinquenne colto con un passato ricco di promesse, che ora – a causa della sua incapacità a vivere e agire – è in gravi difficoltà economiche, profondamente deluso dalla vita, rifugiato in un esilio volontario dal mondo.

Mi piaceva l'idea di parlare di questo: del rapporto forzato tra due personaggi agli antipodi, un giovane ribelle di grande talento e dalle prospettive illimitate e un uomo che di prospettive non sembra più averne, né volerne. E mi piaceva che proprio da queste incomprensioni nascesse una grande amicizia (*Il sorpasso* di Dino Risi è stato in scrittura un riferimento importante, così come altre due pellicole in cui è fondamentale l'aspetto del rapporto di amicizia e di formazione come *Quasi amici* e *Will Hunting*).

Mi sono chiesto: cosa succederebbe se un calciatore-ragazzino ricco, viziato, allergico a ogni regola e insegnamento dovesse convivere con chi quelle regole deve farglielle rispettare? E cosa succederebbe se l'uomo che deve insegnargli la disciplina fosse uno che non ha più nulla da chiedere alla vita, perché sente di aver sbagliato tutto e non ha più voglia di ricominciare? Per migliorarsi dovranno superare i limiti e le loro durezze, riconoscere che la ferita che gli provoca dolore è la stessa e dovranno fidarsi l'uno dell'altro. Solo così guadagneranno una nuova forza per affrontare il futuro e la solitudine.

RECENSIONI

***La scuola alla base di un comportamento civilmente responsabile* (Di Francesco Giuliano)**

Leonardo Agostini alla sua prima prestazione come regista di questo lungometraggio *Il campione* si avvale della bravura di un giovane attore, Andrea Carpenzano, già ben collaudato perché conta già diversi successi cinematografici, tra cui l'ultimo *Tutto quello che vuoi* (2017) di Francesco Bruni, in cui ha recitato a fianco di un mostro sacro del cinema italiano, il grande regista Giuliano Montaldo.

In *Il campione* Carpenzano interpreta magnificamente il protagonista Christian Ferro, un giovane calciatore della società calcistica Roma, diventato molto famoso, la cui ricchezza economica è abbondantemente bilanciata da ignoranza, mancanza dei basilari elementi di disciplina e incontrollabile smoderatezza. Questo modo di essere gli comporta una denuncia penale che costringe Tito (Massimo Popolizio), il presidente della società, ad affidarlo alle cure di un professore di letteratura e storia, Valerio Fioretti (Stefano Accorsi), squattrinato, trasandato e riservato, che deve preparare Christian per gli esami di maturità. «Lei vuole che un calciatore studi per prendere la maturità!» – afferma con evidente scetticismo il professore che, già dai primi incontri-scontri con il suo presunto discente, si trova subito in profondo disagio in un ambiente

costellato di squallide persone, che non danno assoluta importanza alla scuola e ai suoi precetti, perché non ne conoscono il significato e che, invece, privilegiano il divertimento e il denaro che Christian elargisce loro con grande generosità. L'aver trascurato gli insegnamenti di Valerio comporta al campione la sospensione inflittagli da Tito dal giocare le partite: «*Ti becchi 3 milioni l'anno e le uniche cose per le quali sei pagato sono allenarti e giocare a pallone. Stai sempre sui giornali per le tue continue cazzate! Domenica stattene pure a casa, perché non giochi!*». Questo duro provvedimento dapprima lo fa arrabbiare ma dopo lo fa entrare in crisi e, nel contempo, lo porta ad avvicinarsi, anima e corpo, a Valerio, generando tra loro due un rapporto empatico e affettivo che sta alla base di ogni approccio didattico. Valerio, infatti, abbandona subito la metodologia comune con la quale non riesce a far aprire la mente di Christian all'apprendimento e utilizza con successo una metodologia didattica che tiene conto del carattere di Christian e delle sue reali capacità e conoscenze. Fa uso, infatti, delle mappe concettuali create, in campo educativo, dal professore di biologia Joseph D. Novak, che tendono a realizzare un apprendimento significativo sulla base della Teoria dell'Assimilazione di David Paul Ausubel, psicologo dell'età evolutiva, secondo la quale il processo di apprendimento si lega ad altre idee che lo studente per l'appunto conosce e domina. Christian, infatti, riesce ad apprendere emotivamente e praticamente grazie a quanto già egli sa sotto la guida del suo professore. E comprende come quelle mappe concettuali gli siano state utili e continueranno ad essergli per imparare ad imparare. E come avviene sempre, essendo la “*Cultura principale ed essenziale nutrimento della Bellezza*”, come citato nel romanzo “*Sulle ali dell'immaginazione*” (Aracne editrice – NarrativAracne), Christian diventa un irreprensibile giovane modello che sa estrarre dal suo intimo quei sentimenti che lo inseriscono nel sociale e che abbandona senza sforzo alcuno il suo comportamento arrogante, ribelle e per niente civile. Ma anche Valerio cambia i suoi connotati avvicinandosi a sua moglie e all'insegnamento, tant'è che afferma: «*È la prima volta che mi ripiace questo lavoro!*».

Il campione è un film coinvolgente e anche commovente, che attrae lo spettatore e lo fa riflettere sul mondo del calcio altamente diseducativo individualmente e socialmente ma che dà spazio all'essenzialità e all'importanza della formazione scolastica che educa ad un vivere civile e alla ricerca continua della bellezza, e che conferisce una formazione individuale consona all'essenza umana.

(Francesco Giuliano, *News-24.it*, 30 Aprile 2019)

Il campione: Sport movie all'americana dalla struttura classica, ben sceneggiato e molto ben interpretato da Andrea Carpenzano

(Di Paola Casella)

Christian Ferro sembra avere tutto dalla vita: a vent'anni, vive in una megavilla con più Lamborghini in garage, ha una fidanzata influencer, migliaia di fan adoranti e un contratto multimilionario con la AS Roma. Ma la sua brillante carriera di attaccante è messa a rischio dal carattere iracondo e dalla bravate cui si abbandona, istigato da tre amici che lo provocano accusandolo di essersi "ripulito". Il campione infatti viene dal Trullo, quartiere periferico della Capitale, e ha alle spalle anni di miseria e degrado, un padre assente e una madre scomparsa troppo presto. Non c'è personal trainer, psicologo o life coach che tenga: Christian continua a comportarsi come un asociale, coperto dall'impunità che accompagna quei campioni cui il pubblico perdona (quasi) tutto. È a questo punto che il presidente della Roma decide di far affrontare a Christian l'esame di maturità, per inculcargli un po' di disciplina e migliorarne la pessima reputazione. Al fine di preparare il ragazzo all'esame il presidente ingaggia Valerio Fioretti, un professore di liceo che dà lezioni private dopo aver lasciato l'insegnamento in classe. Valerio non sa nemmeno chi sia Christian Ferro (difficile da credere, per uno che abita a Roma...) e accetta l'incarico a fronte di un compenso mensile che è tre volte il suo ex stipendio. Ma anche lui ha qualche esame esistenziale da superare.

Il campione, lungometraggio di esordio di Leonardo D'Agostini, è uno *sport movie* all'americana sceneggiato da Giulia Steigerwalt, che americana lo è di nascita, su un soggetto di D'Agostini e Antonella Lattanzi, entrambi anche collaboratori alla sceneggiatura, ed è prodotto dal dream team della saga di *Smetto quando voglio*: Matteo Rovere e Sydney Sibilia.

Non c'è niente di particolarmente originale nella struttura del racconto, che attinge a molto cinema precedente: Stefano Accorsi nei panni di Valerio è un chiaro richiamo allo psicologo di *Will Hunting - Genio ribelle* e il rapporto di Valerio con la moglie sembra mutuato da *Manchester By The Sea*, per fare solo due esempi. Inoltre dietro a *Il campione* aleggia Francesco Bruni, sia perché la storia ricorda da vicino quella di *Scialla!*, sia perché il ruolo di Christian è interpretato da un attore scoperto da Bruni, Andrea Carpenzano.

Ed è proprio Carpenzano il punto di forza del film: fisicamente giusto per la parte, abile nel comunicare una natura "altra" rispetto alle proprie circostanze, e dotato di quell'innato senso del pudore che gli impedisce di esagerare con la coattaggine cinematografica o il giovanilismo da film.

La sceneggiatura è ben costruita e ricca di dialoghi divertenti anche se alcune sottolineature potevano essere evitate, così come non era necessario esplicitare alcune dinamiche fra i personaggi: un errore saggiamente evitato nel finale "alla Bruni". Ma è importante che Steigerwalt abbia concentrato la narrazione su due temi molto attuali: la frustrazione di una generazione stanca di vedere gli altri parlare, e prendere decisioni, al suo posto, e la necessità per tutti di ridarsi un valore non monetizzabile, non riducibile a "un tot".

Alcuni dettagli sono preziosi, come l'arredamento della casa di Valerio (la scenografia è di Alessandro Vannucci) e la sua passione per John Fante, e contribuiscono alla credibilità di una storia per altri versi improbabile. Preziosi anche i contributi di Massimo Popolizio, Ludovica Martino e Ilir Jacellari, rispettivamente dei ruoli del Presidente, della brava ragazza Alessia e del Mister straniero della Roma.

(Paola Casella, *MyMovies.it*, 11 Aprile 2019)

Calcio e Cinema: un rapporto complicato...

(Di Luca Marchetti)

Il Campione è la storia di Christian Ferro, figlio delle periferie, *orgoglio de Roma*. Ferro, il cognome sulle spalle è quello della madre, è uno di quei talenti che, nella nostra morente serie A, nascono ogni dieci anni. In una tifoseria ormai orfana del suo *pupone*, trovarsi tra le mani un giovane fenomeno romano e romanista non può che essere motivo d'orgoglio.

Ecco la dimostrazione concreta che gli Dei del Calcio, nonostante tutto, hanno un occhio di riguardo nei confronti di questa disgraziata squadra giallorossa. Purtroppo, come tutte le belle storie, anche quella di Christian è segnata da tante piccole ombre che ne bloccano la grandezza. Il dolore per una mamma morta troppo presto e un padre viscido che lo sfrutta si riversano in una vita di sregolatezze e esagerazioni. Tutto questo caos, dentro e fuori di lui, rischia di deragliare una giovane promettente carriera verso l'incompiutezza. Quante piccole stelle abbiamo visto spegnersi dietro un successo vampiro? L'incontro forzato con Valerio, professore idealista ma pieno di sofferenza, metteranno Christian a contatto con un affetto sincero e la ricerca di un insperato diploma, sarà l'occasione per riequilibrare la propria vita.

Leonardo D'Agostini per il suo esordio sceglie la via più complicata. Il regista, infatti, affronta di petto un tema come il rapporto tra Calcio e Cinema che, soprattutto in Italia, è sempre stato burrascoso. Nonostante l'imperante nostalgia per "il bel calcio di una volta", il terrore per portare il nostro sport nazionale nella fiction è ancora letale. Forse il pubblico generalista si consola con l'impegno di divulgatori come Federico Buffa e degli epici articoli di "L'Ultimo Uomo" ma sorprende che l'industria cine-televisiva non si sia fiondata sopra questo potenziale.

Le teorie sull'impraticabilità del Calcio nella fiction sono tante e conosciute. Ci sono stati tentativi per sovvertire questa situazione ma gli effetti non sono riconosciuti.

D'Agostini, guidato dal furbo intuito della coppia Rovere - Sibilla (entrambi produttori), sceglie una via collaterale. Il risultato non è forse esente da qualche ingenuità ma è senza dubbio convincente.

Il Campione guarda al rodato modello *Will Hunting* e racconta una storia d'amicizia pura, l'incontro tra due sofferenze che, dopo le prime schermaglie, si sciolgono. L'alchimia tra Accorsi e il sempre più efficace Carpenzano, poi, scardina i cliché concretizzando un rapporto che si crea davanti ai nostri occhi. Soprattutto il giovane attore ha la capacità di destreggiarsi tra l'euforia del ragazzo esaltato e il dolore dell'uomo fuori posto. La sua recitazione, basata su piccoli gesti, frasi smorzate, sguardi bassi, sembra ricalcare la tradizione minimal dei mostri sacri come Giallini e Mastandrea, in una stanchezza dura che racconta più di mille parole. Il suo Christian, pur credibile in un contesto verosimile, anche grazie all'enorme aiuto dato dall'AS Roma, è qualcosa di più di un calciatore.

(Luca Marchetti, *Sentieriselvaggi.it*, 18 Aprile 2019)

Gol, soldi e lusso tutte le follie del centravanti

(Di Roberto Nepoti)

Per essere un'opera prima italiana *Il campione* è un film piuttosto sorprendente. Nello stile: perché, opera prima di un giovane regista che si è fatto le ossa come assistente in produzioni televisive, non parla la lingua della TV ma quella del cinema. Poi perché, senza seguire le mode del momento, è una solida storia "all'americana"; anche se in un contesto tutto italiano. Attaccante ventenne della Roma, Christian Ferro compensa la vita grama fatta da ragazzino con una pletora di status-symbol: una villona, una influencer bionda con 500mila follower, un parco di Lamborghini.

Intemperante e impunito, irrita però il presidente della società, che come espiazione pubblica gli impone di diplomarsi. Lo prepara alla maturità Valerio, ex professore disilluso e sgarrupato in cui Christian vede un dinosauro: prima di eleggerlo a padre vicario.

Privo di ammiccamenti e di indulgenze, un buon esordio.

(Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 18 aprile 2019)

Il campione, opera prima di Leonardo D'Agostini si candida a rivitalizzare il cinema commerciale nostrano contemporaneo...

(Di Daria Pomponio)

Tra i soliti volti noti riutilizzati fino all'usura e le locandine con famiglie sul divano, la commedia mainstream nostrana pare da tempo navigare nel guado stantio di una minestra riscaldata a bagnomaria. Eppure, in questo ultimo squarcio di stagione cinematografica, qualcosa ribolle vivacemente in pentola, diffondendo aliti di speranza e rinnovamento. Dopo l'insolita satira sul sistema cinematografico capitolino *Dolceroma* firmata da Fabio Resinaro (già regista, in coppia con Fabio Guaglione di *Mine*) ecco ora approdare sul grande schermo *Il campione*, opera prima di Leonardo D'Agostini prodotta da Matteo Rovere e Sydney Sibilla (con la loro società Groenlandia), due alacri rinnovatori o per lo meno ri-vivificatori del genere comico italiano, attraverso l'innesto nei prodotti nazionali di elementi provenienti dalla commedia statunitense anni '80.

Si muove dunque nel solco di una certa classicità *Il campione*, oscillando tra la satira sul costume (o malcostume) contemporaneo, il teenmovie e lo sportmovie, e proprio nell'approcciare quest'ultimo lancia un segnale di sfida che ha dell'inaudito: sfatare la superstizione che in Italia non si possano fare lungometraggi sul calcio, atavico spauracchio temuto da ogni produttore nostrano, in quanto, leggenda vuole, garanzia di flop al botteghino.

È un rischio questo che *Il campione* mira decisamente a evitare, puntando su uno script attento a non sbagliare – anche troppo – e un cast azzeccato che accanto ai volti già noti dei due protagonisti principali scommette anche su facce nuove, di quelle che non troneggiano abitualmente sulle locandine dei prodotti coevi.

Protagonista di questa fiaba educativa con relativo percorso di formazione è l'Andrea Carpenzano già apprezzato interprete di *Tutto quello che vuoi* e *La terra dell'abbastanza*, nuovamente nei panni di un ruspante coatto dal cuore d'oro che stavolta però ha sfondato in campo calcistico. Attaccante fantasista della AS Roma, Christian Ferro, questo il nome del personaggio, è una sorta di incrocio tra Cristiano Ronaldo (anche lui viene chiamato con una sigla di lettere e numeri), Mario Balotelli (stesso spirito ribelle e rissoso) e Francesco Totti (per via delle schiette origini proletarie). In casa ha una corte di adulatori parassiti (incluso un padre buono a nulla e truffaldino), una bionda fidanzata dipendente dai social, un maialino domestico e una gigantografia di se stesso. Il suo caratteraccio gli crea però qualche problema e, dopo l'ultima bravata, ovvero un furto in un centro commerciale, il presidente della Roma (Massimo Popolizio) decide di sottoporlo a un singolare percorso di rieducazione scolastica, affiancandogli un professore (Stefano Accorsi) con l'obiettivo di condurlo dritto verso l'esame di maturità scientifica.

Ha così inizio un prevedibile cammino di reciproca conoscenza tra il docente amareggiato dalla vita e il calciatore che ancora non ha capito come e in che direzione condurre la sua esistenza. Il ragazzo dovrà liberarsi di qualche orpello – inclusi maiale, amici e fidanzata autoreferenziale – mettere da parte l'aggressività e magari trovarsi una compagna di vita adeguata (la convincente Ludovica Martino), che come lui viene dal quartiere popolare romano del Trullo, ma che più assennatamente di lui sogna un futuro da medico e ha poco interesse nella dissolutezza dei party in piscina.

È fondamentalmente un racconto morale quello de *Il campione* che bacchetta la gioventù odierna prona alla mania dei selfie, alle sedute di PlayStation, ai tatuaggi, all'apparire effimero sui social. E tutto ciò viene poi sostituito, per la gioia di genitori e insegnanti, dalla sfida con se stessi rappresentata dall'apprendimento, coronata dal sano e necessario rituale di passaggio dell'esame di maturità. All'interno di questo canovaccio, lo script, firmato da Giulia Louise Steigerwalt in collaborazione con il regista e con Antonella Lattanzi, annovera forse qualche passaggio a vuoto, qualche lungaggine, che si riscontra in scene di dialogo la cui durata, esauritosi presto lo scopo drammaturgico, appare a tratti eccessiva. Come avviene ad esempio nella sequenza del colloquio lavorativo del professor Accorsi, o nella successiva reprimenda al giovane calciatore, colpevole di aver consegnato un compito in bianco. Una sequenza in discoteca, classico luogo deputato alla perdizione, appare poi del tutto esornativa. Quanto alle motivazioni dei personaggi, queste vengono affidate, seguendo i dettami di una drammaturgia da manuale, a traumi personali mai superati – leggasi decessi di congiunti – che tormentano i due personaggi principali e ne indirizzano poi il percorso di redenzione. Ma accanto a questi snodi un po' abusati, la sceneggiatura di *Il campione* è in grado di assestare anche qualche colpo ben sferzato, modulando ad esempio con il giusto ritmo comico la prima serata insieme dei futuri fidanzati e soprattutto costruendo, dopo una partita che rafforza il successo del fantasista, una mattutina rassegna stampa con accompagnamento musicale davvero brillante e ben orchestrata.

Quanto all'esordiente Leonardo D'Agostini, la sua regia non si sottrae alla sfida di mettere in scena la performance calcistica, riuscendo a immortalare con sicurezza e con l'adeguata continuità almeno una bella azione di gioco, senza barare con il montaggio. Ed è proprio il piacere di vedere il nostro sport nazionale sul grande schermo – con buona pace dei superstiziosi – il vero valore aggiunto di questo racconto formativo a due, che vive certo dell'affiatamento in scena tra Accorsi e Carpenzano e del suo messaggio educativo sulla scolarizzazione di un viziato e milionario campione, ma trova poi il suo centro e la sua originalità in quel riuscito parallelismo tra schemi di gioco e schemi di Storia, tra intuito e conoscenza, talento sportivo e impegno scolastico. È tempo dunque per il nostro cinema commerciale di abbattere un vecchio tabù, e *Il campione* in questo ha giocato con scaltrezza e solido mestiere la sua parte, ora sta al pubblico fare la sua.

(Daria Pomponio, *Quinlan.it*, 14 Aprile 2019)